



DUM LOQUIMUR, FUGERIT INVIDA AETAS: CARPE
DIEM,
QUAM MINIMUM CREDULA POSTERO
ANNO 4 NUMERO 1 GENNAIO 2016

Buongiorno Berchet, è il vostro capo redattore che vi parla.

Come state?

Se la risposta è "bene, spero solo che la prof non mi becchi mentre leggo questo editoriale un po' sconclusionato", allora è la risposta giusta solo a metà.

Immagino che si stiate bene, stanchi dalla settimana al massimo, ma decisamente a posto, nonostante l'avanzare del Grande Freddo di novembre, e immagino che si speriate di non essere beccati a leggere Carpe Diem mentre la prof spiega la consecutio temporum.

Se la risposta è "male" immagino che sia perché siete stati lasciati dal fidanzato o perché avete preso 4 in latino; al massimo, perché sentite crescere dentro di voi un tedium vitae alla Leopardi. Sì, sono cose fastidiose, e spero che non sia così, ma se la risposta è questa, allora qui bisogna fare qualcosa.

La notte di venerdì 13 novembre 2015, a Parigi è successo qualcosa che lascia senza parole, su cui di parole ne sono già state spese abbastanza.

La notte tra domenica 15 e lunedì 16 novembre, la Francia ha risposto a questo attacco, bombardando Raqqa, centro siriano riconosciuto come base dell'Isis. I francesi hanno risposto al fuoco col fuoco, da un centinaio di vittime se ne sono ottenute diverse centinaia.

Ma non è finita qui. Perché in Siria, in Libia, in Palestina, in Egitto, ogni giorno cifre spropositate di vite umane vengono stroncate da una guerra che, in realtà, è totalmente occidentale. Ogni giorno giovani, anziani, donne, uomini, adulti e bambini muoiono sotto i colpi di un sistema che si preoccupa solo di riempire le pance a chi già le ha piene.

Tu, studente del Berchet, che leggi questo articolo seduto sulla tua sediolina che pensi che le disgrazie del mondo siano il wi fi che non funziona e la ragazza che non ti fila, rifletti.

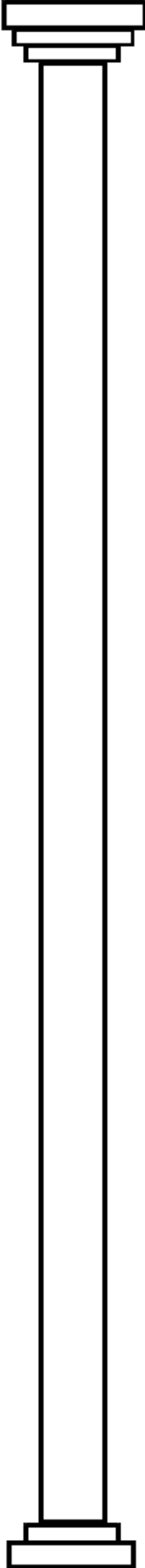
Non viviamo in un paese invidiabile: non abbiamo fondi sufficienti per aggiustare tutto quello che lo richiederebbe, non abbiamo posti di lavoro sufficienti per impiegare tutti i giovani talentuosi che sono seduti in panchina ad aspettare, abbiamo sistemi scolastici, universitari, amministrativi che funzionano a metà, che non permettono a tutti di arrivare dove meritano. Non viviamo in un paese splendido e splendente, ma abbiamo tutti un tetto sulla testa e una cena, una famiglia, un'istruzione, e così tanti lussi che a volte nemmeno ce ne ricordiamo.

Non sarà perfetto, ma è il lato del mondo che sta bene, il lato fortunato, in cui non si muore di fame o in un bombardamento tutti i giorni.

O almeno, era così. Qualcuno è morto per un attacco terroristico anche in questo lato del mondo, a solo sette ore di treno da noi.

"E io cosa c'entro?" Forse è vero, noi non possiamo fare granché, non possiamo prendere in mano il comando delle nazioni in cui viviamo o far cessare il fuoco in nazioni lontane migliaia di chilometri da noi, ma possiamo vivere la nostra vita ricordandoci che siamo fortunati ad avere quello che abbiamo, e qualche volta aiutare chi non ha le stesse cose.

Il mondo è un posto bellissimo. Il mondo è un posto orribile. Sta a noi scegliere, oggi nella vita che conducia-



-mo e nelle piccole azioni che facciamo, domani chissà forse qualcuno di noi sarà abbastanza importante e potente da poter cambiare la situazione davvero. Dobbiamo partire da qui, da noi, dal piccolo. Renderci conto che se queste cose accadono non è solo "perché non può essere altrimenti", "perché le guerre accadono", "perché la fame nel mondo non si può cancellare". Partiamo da un altro punto di vista: non posso cambiare il mondo ma posso cambiare i miei otto metri quadri di mondo.
"Non abituatevi all'ingiustizia."

Costanza Lucchini 3A

IL SORPRENDENTE GALILEO DI BRECHT

Di *Michele Pinto 2B*

Nonostante la prima assoluta risalga ad oltre 65 anni fa, più precisamente al 9 settembre 1943, *Vita di Galileo* di Bertolt Brecht resta un grande classico della drammaturgia moderna ed uno strumento efficacissimo di interpretazione non solo della vicenda personale e scientifica del grande scienziato pisano, ma anche della società occidentale e delle dinamiche che l'hanno animata durante il Seicento.

Infatti, la *Vita di Galileo*, che lo stesso Brecht si vantava di aver concluso in appena tre settimane e di aver trovato difficoltà solo nella stesura dell'ultima scena, offre un ritratto in chiaroscuro di Galilei, dipinto come scienziato geniale ed innovatore, precursore di grandi invenzioni e già in vita fisico e matematico "di tendenza", di fronte al quale la comunità scientifica e non solo si divideva aspramente, ma anche uomo debole di spirito che ammette, non con una certa viscerale ed amara sincerità, di aver deciso di abiurare perché tremendamente impaurito dagli strumenti di tortura che durante gli interrogatori gli erano stati mostrati.

Intorno a lui si agita il cenacolo di amici e parenti che lo hanno sostenuto e criticato. La governante, la signora Sarti, è quasi un personaggio manzoniano: timorata di dio ma al tempo stesso fedele, ingegnosa e vitale compagna di vita. L'arzillo Andrea, figlio della signora Sarti, curioso e precoce appassionato di fisica che durante l'opera non solo cresce dal bambino che è nella prima, illuminante scena, ma giunge ad essere il primo oppositore del Galileo che ha accettato il compromes-

so per cui ha salva la vita in cambio di una prigionia controllata dalla Chiesa. Infine l'amata figlia Virginia, che giunge ad essere il carceriere dello scienziato negli anni della prigionia forzata.

Inutile dire che la vicenda stessa di Galileo Galilei si presta perfettamente alla narrazione. Gli alti e bassi della vita del grande scienziato, infatti, lo rendono un perfetto personaggio teatrale, capace di maturare ed evolvere nel corso della narrazione e di essere descritto attraverso tic personali e particolarità caratteriali che il mero romanzo non potrebbe mai indicare nella loro più originale essenza. Galileo è un uomo felice e schietto, quasi succube della fisica, che come una malattia, o forse una droga, lo perseguita e lo incatena alla vicenda scientifica del Seicento. Al tempo stesso, però, è uno scienziato geniale, capace non solo di visionarie scoperte e invenzioni, dal cannocchiale alle tesi esposte nel *Dialogo* sopra i due massimi sistemi del mondo, ma anche di frasi al vetriolo che immortalano e rendono leggendarie le occasioni in cui vengono pronunciate.

"La verità- proclama Galileo in un non raro momento di lirismo- riesce ad imporsi solo nella misura in cui noi la imponiamo; la vittoria della ragione non può che essere la vittoria di coloro che ragionano". In queste poche parole molti hanno individuato l'intera eredità spirituale e letteraria di Brecht, che investe le sue opere di un significato che va ben oltre la narrazione di una vicenda e dei sentimenti che ne scaturiscono, un significato quasi storico, o

leggendario, che le ha rese non solo immortali dal punto di vista teatrale, ma anche bandiera culturale e politica per generazioni di giovani che si opponevano all'ordine costituito e invocavano un ritorno della ragione al centro della prospettiva e della considerazione umana.

La narrazione è veloce, le 15 scene si susseguono con un ritmo intenso e incalzante, e tocca i più vari aspetti della personalità di Galileo e degli elementi che ad essa si collegano. La ricerca scientifica, con le scoperte e le invenzioni dello scienziato, e gli aspetti processuali che seguirono la pubblicazione nel 1630 del Dialogo sopra i due massimi sistemi del mondo e che portarono alla condanna del tribunale del Santo Uffizio e all'abiura del 1633, svolgono un ruolo di primo piano, ma anche il vasto sottobosco della gerarchia ecclesiastica, con cardinali e monachelli, gode di un ruolo fondamentale per l'intera opera.

Il ritmo incalzante, inoltre, consente non solo di essere investiti personalmente dalla vicenda di Galileo, ma anche di offrire un ritratto vivo e pulsante dello scienziato, con le sue contraddizioni che non vengono nascoste e camuffate, ma anzi vengono esaltate e sottolineate, presentate con saggezza come le implicazioni necessarie non tanto alla descrizione più veritiera possibile dello scienziato, quanto al progresso della scienza ed alla affermazione della ragione.

“Chi non conosce la verità è soltanto uno sciocco; ma chi, conoscendola, la chiama bugia, è un criminale!” esclama Galileo in un raro momento d'ira. Il succo dell'opera è tutto qua, o forse in Andrea che ripete queste medesime parole, sussurrando tra sé e sé, nel momento in cui apprende che Galileo ha ceduto alla Chiesa ed ha abiurato. Galileo che muta, quindi, e si afferma come scienziato e vate mondiale della vittoria della ragione sulla fede.

A questo proposito, Brecht offre un interessante versione del rapporto tra il grande scienziato e la fede. Più volte, nel corso dell'opera, Galileo afferma di credere in dio e di appoggiare le tesi della Bibbia e della fede cristiane. Per lui non c'è infatti un evidente contrasto tra fede e ragione, tanto che aveva acconsentito a premettere al Dialogo una nota in cui affermava di ragionare per pura ipotesi matematica e di posporre un'altra in cui accoglieva l'argomento teologico di papa Urbano VII, per cui l'ultima parola spetta comunque alla fede e non alla scienza.

Nel sorprendente Galileo di Brecht, quindi, tanti elementi interessanti di analisi dell'antico e del moderno ma, soprattutto, un ritratto vivace e veritiero del grande scienziato pisano.

Fonti: Bertolt Brecht, *Vita di Galileo*, Giulio Einaudi editore, Torino 1994

IL CINEMA STA PERDENDO VALORE TRA I PIÙ GIOVANI?

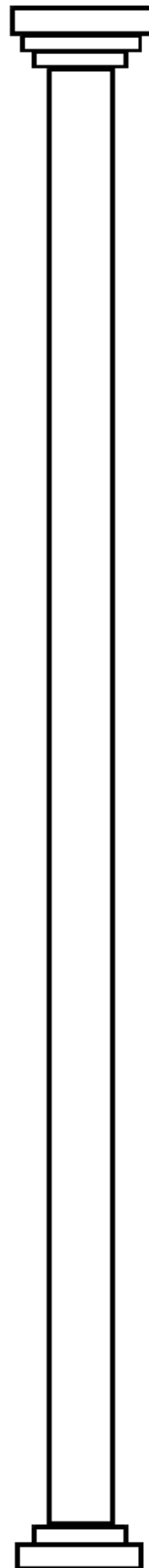
Di Asia Penati 4B

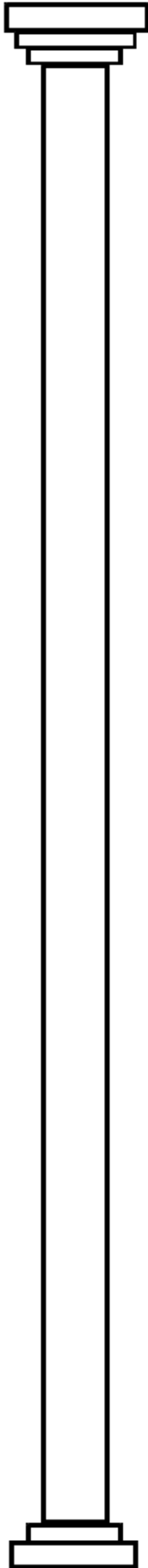
Andare al cinema per molti è un piacere, perché è un modo per uscire con gli amici, per conoscere nuove storie, per divertirsi, per staccarsi dalla realtà in cui viviamo che a volte non è esattamente soddisfacente.

La domanda che viene spontanea è: perché ad alcuni non piace andare al cinema? In questo periodo molti non se lo possono permettere, anche se magari vorrebbero, la motivazione principale, però, è che la nostra non è una generazione abituata ad andare al cinema come invece, lo sono i nostri genitori. Noi abbiamo molti mezzi disponibili che ci permet-

tono di guardare i film a casa, magari sul divano o sotto le coperte in televisione o sul pc. Queste comodità però influiscono sul nostro modo di interagire un po' con tutto e con tutti. Rimanendo nel tema "Cinema", le serie-tv e i telefilm stanno prendendo (un po' per volta) il posto dei lungometraggi, rimpiazzandoli.

Perché? Perché sono più veloci e più comode da vedere, la trama è più complessa di quella un film e questo fa crescere la curiosità su quello che avverrà negli episodi successivi. Molte serie-tv, però, sono fatte male da un punto di vista tecnico ma lo spettatore medio





non se ne rende conto perché è intento a capire la trama e a scoprire nuovi fatti; e abituato a questo tipo di visione lo spettatore medio in un film non si accorge di una scenografia fasulla, di una colonna sonora inadatta o di una fotografia poco curata.

Molte serie-tv non hanno una morale, sono solo delle storie che non ti lasciano niente, non ti emozionano. Molti film, invece, trasmettono emozioni grazie a una trama profonda, una grande interpretazione, una scenografia, una colonna sonora, una fotografia e una sceneggiatura spettacolari.

Il ragazzo medio, però, non nota queste cose e per questa ragione molti film hanno una trama e dei dialoghi di basso spessore e così assomigliano sempre di più alle serie-tv, ma con incassi troppo alti.

<<Soprattutto i ragazzi sotto i 25 anni preferi-

scono i filmoni americani ricchi di effetti speciali. Preferiscono le sale ipertecnologiche perché per loro il cinema è un'esperienza multisensoriale, a discapito dei contenuti. Quelli che superano i 25 anni, invece, sono più riflessivi e amano un cinema con più trama.>> questo è il commento di Rita Bichi, docente di sociologia all'Università Cattolica di Milano.

Dicendo questo, non nego che il cinema serva anche come svago e che guardare film che semplicemente fanno ridere o hanno una trama carina è lecito, ma guardare solo questo tipo di pellicole rende superficiali.

Per fortuna alcuni gran bei film vengono ancora realizzati, ma alcuni non hanno gli incassi che si meriterebbero, soprattutto in Italia, con una storia del cinema come la nostra.

I DIRITTI UMANI

Di *Dulsinia Noscov 4B*

Visto gli ultimi episodi che ormai emergono in tutte le nostre televisioni e non solo, vorrei parlare un po' dei nostri diritti.

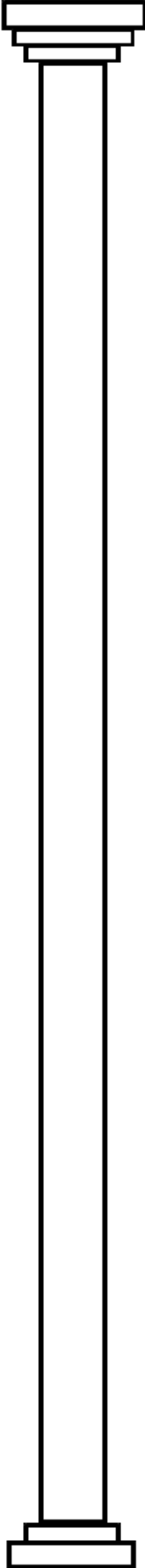
Innanzitutto, che cosa sono i diritti umani? Ci sarebbero molte cose da dire. Potrei chiederlo a venti persone ed esse avranno venti differenti risposte, ma una semplice definizione comune potrebbe essere quella dei diritti, nonchè libertà che ti sono garantite o cose che sei autorizzato a fare, che gli uomini hanno, solamente perchè sono, appunto, degli uomini. E' come ti aspetti d'istinto e meriti di essere trattato in quanto persona.

I Diritti Umani sono quindi gli unici che si applicano assolutamente ad ognuno e dovunque: cioè ai bambini, ai poveri, agli anziani, ai musulmani, agli Africani, agli atei e alle molte altre categorie di persone. Abbiamo tutti gli stessi diritti e sono quindi chiamati Universali.

Secondo le Nazioni Unite ci sono un totale di trenta diritti umani e sono tutti elencati nella Dichiarazione Universale dei Diritti Umani che è il documento storico che riguarda tutti i diritti individuali e ci è voluto un po' per averlo.

In passato infatti non c'erano i diritti umani e ci vollero diverse migliaia di anni di lotta, dichiarazioni e più lotte, fino ad arrivare allo scoppio di due guerre mondiali. Hitler sterminò metà della popolazione ebraica della terra

in raccapriccianti campi di concentramento nazisti e in tutto sono morte novanta milioni di persone. Mai i diritti umani erano arrivati così spaventosamente verso l'estinzione e mai il mondo aveva bisogno di un più disperato cambiamento. Così, nel 1945, i paesi della terra si unirono e formarono le Nazioni Unite, il cui scopo fondamentale era "... riaffermare la fede nei diritti fondamentali dell'Uomo, nella dignità e nel valore della persona umana." Tuttavia sembrava comunque che ognuno avesse un'idea leggermente diversa di quali dovrebbero essere i diritti umani, ma sotto la supervisione di Eleanor Roosevelt, nel 1948, finalmente si accordarono su un certo numero di diritti uguali per tutti: la Dichiarazione Universale dei Diritti Umani. A questo punto, tutti dovrebbero vivere felici e contenti, ma purtroppo non è così. Ancora troppi uomini, donne e bambini muoiono ogni giorno per mancanza di cibo e protezione, ancora troppe persone finiscono in galera per aver detto ciò che pensavano, ancora troppe distinzioni razziali e discriminazioni vengono fatte e ancora al giorno d'oggi ci sono milioni di persone che sono tenute in schiavitù. Il fatto è che la Dichiarazione Universale dei Diritti Umani non ha valore di legge e quando venne firmata era facoltativa e perciò, tuttora, non è nient'altro che poco più di alcune parole di una pagina. Fortunatamente però abbiamo



persone che lottano e proteggono i nostri diritti e fanno sì che quelle parole diventino realtà. Un esempio clamoroso è stato quello di Martin Luther King, quando si è battuto per quasi due decenni per l'uguaglianza razziale pur essendo garantita dalle Nazioni Unite, oppure quello di Nelson Mandela per la giustizia sociale degli anni '90, quando ha lottato in un paese che aveva già consentito l'abolizione di tale discriminazione, eppure si è bat-

tuto. Coloro che si battono oggi per la povertà, tortura e discriminazione sono persone, individui che pensano liberamente, che si rifiutano di stare in silenzio e che si rendono conto che i diritti umani non sono semplicemente parole di una pagina, bensì scelte che si fanno ogni giorno da esseri umani. Sono una responsabilità che tutti condividiamo: di rispettarci a vicenda, di aiutarci a vicenda e di proteggere quelli nel bisogno.

DISTOPIA

LA MASSA

Di *Althea Sovani 1E*

Una città in rovina, strade battute da una marcia perpetua, incombente, un ragazzo ormai solo ...

Odiavo la massa. Forse perché si era impossessata di Beth o forse il mio odio era precedente. Aveva inghiottito quasi tutta la mia famiglia, solo io e Stacy eravamo sopravvissuti. La mia Beth era stata la sua ultima preda, la sua più giovane adepta. Dalla sua scomparsa non l'avevo più incontrata al vecchio edificio che un tempo ospitava il circolo di lettura né fuori di casa, seduta contro il muretto fatiscente dove mi aspettava ogni mattina. D'altronde non era più possibile lasciare la massa o desiderare di farlo. Vedevo ancora Beth, sebbene di rado, soprattutto adesso. I primi giorni era semplice riconoscerla: i capelli raccolti in una treccia attorno al capo, la fronte lucida e tesa, gli occhi persi e tinti d'incertezza. Ma lentamente, gradualmente la sua figura aveva iniziato a decomporsi e, dopo una metamorfosi decisa e approvata da Beth stessa, aveva assunto l'aspetto della massa, il suo nuovo idolo. La scorgevo a stento ora, quando mi sdraiavo nella buca che avevamo scavato insieme e riuscivo ad osservare senza pericolo la massa in movimento. L'unico segno che la distingueva era un ciuffo di capelli che si ostinava a non perdere il colore originario, ma presto scomparirà anche questo. Forse non è più la mia Beth, ma non posso smettere di cercarla e di immaginarla. Temo sempre che questa marcia infinita possa un giorno terminare e che la massa abbandoni

questa città deserta portando via Beth con sé. Anche a Stacy manca, quando riesce a pensare a lei e meno a se stesso. Stacy è forse l'unico bambino sopravvissuto nel paese, l'unico che ancora si avventuri per le strade. Ultimamente ha, però, rinunciato a queste uscite e dedica tutto se stesso al culto della paura. Probabilmente perderà la fiducia persino in me e finirà per unirsi alla massa. Gli voglio bene e soffrirei se accadesse ma in fondo è questo il destino della sua generazione e già Stacy sente la necessità, nonostante il terrore, di trovare infine un posto. La massa non dà amore né comprensione, non insegna neppure l'odio, ma fa dono della sicurezza a tutti i suoi adepti. È una sicurezza falsa, che soddisfa, però, chi la possiede, almeno in apparenza, e che non si spegne mai. Debole e falsa, ma sempre viva. Quella mattina salutai in fretta Stacy, che evitò il mio bacio e si ritirò dietro la tenda che separava le nostre camere, e mi lanciai in strada. Era più tardi del solito: rischiavo di non vedere Beth e ogni volta poteva essere l'ultima. Avvertii qualcosa, qualcosa di morbido e di tenero sotto alla suola. Mi chinai e allungai la mano. La ciocca bionda di Beth lottava per liberarsi dalle mie dita e abbandonarsi al vento, dimenticata. Quelle furono le mie ultime lacrime, le più dolci e le più calde. Strinsi la ciocca e la lasciai volare via, insieme a un bacio e a ciò che restava di me. Corsi allora, corsi attraverso una città che avrei rivisto sotto un'altra forma

con occhi non miei, con pensieri di altri. Sol- tanto la nostra buca interruppe la corsa, caddi e quasi non me ne accorsi. Mi rialzai e mi gettai fuori con violenza. La massa stava pas- sando, Beth era con lei. Fu allora che compii

il mio ultimo gesto d'amore. Guardai i tetti e i comignoli spenti svanire, il nostro muretto ridiventare terra e pietra e la finestra lontana oscurare Stacy, e mi unii alla massa.

IL GIORNO DELLA LIBERTÀ

Di *Rossella Ferrara 4B*

*10 novembre 1989, dal diario di una quattor-
dicenne di Berlino Est*

Caro diario,

Non puoi immaginare cosa è successo ieri!

Come al solito, sono andata a scuola, passan- do per il quartiere Mitte e Bernauer Straße, costeggiando il Muro. Detesto fare questa strada, vedere tutti quei portoni sbarrati e quelle finestre murate per paura che qualcuno possa fuggire. I primi tempi, infatti, succede- va: moltissimi si sono lanciati oltre il Muro, preferendo alla prigionia la sedia a rotelle o, nei casi peggiori la morte, ma in un paese libero. Finalmente ho svoltato l'angolo e sono entrata a scuola, immergendomi nella confort- ante routine di una tipica giornata comunista: adunata, alzabandiera e poi lezioni.

Tornando a casa con la mia amica Julia, ab- biamo notato strani gruppi di persone che discutevano. Ci siamo avvicinate e abbiamo sentito che parlavano dell'ultima legge pro- mulgata dal neoletto presidente Krenz, ri- guardante i viaggi tra Germania Est ed Ovest. È stata autorizzata la libera circolazione, ma il Muro è ancora lì, come pure le guardie... nessuno sa cosa fare o cosa pensare. Dopo pranzo ho iniziato a studiare e, una volta fini- to, ho acceso la tv. Sul telegiornale dell'O- vest, che tutti, a giudicare dall'inclinazione delle antenne televisive, guardano, arrivavano strane immagini. Una immensa folla si stava muovendo verso il Muro e dall'altra parte, cioè dalla nostra parte, si vedeva movimento. Era chiaro che stava succedendo qualcosa, qualcosa di grande. Increduli, ci siamo preci- pitati in strada e seguendo il flusso siamo arrivati alla porta di Brandeburgo. C'era gente a cavalcioni sul Muro, qualcuno era in piedi, qualcun altro aveva martelli, mazze, pale. Lo stavano demolendo. A quel punto era chiaro a

tutti: il Muro di Berlino, le due Germanie, la guerra fredda, la cortina di ferro, la minaccia di una guerra nucleare... Era tutto finito, tutto miseramente a terra, come quei pezzi che cadevano a mano a mano che la folla colpiva il Muro. Era incredibile, ma la cosa ancora più strabiliante e commovente erano le facce della gente. Chi rideva, chi piangeva, chi ab- bracciava perfetti sconosciuti... e in tutti gli occhi c'era un luccichio strano, quello che dice agli altri: "Guarda, guarda lì! Il mio, il nostro sogno si sta avverando".

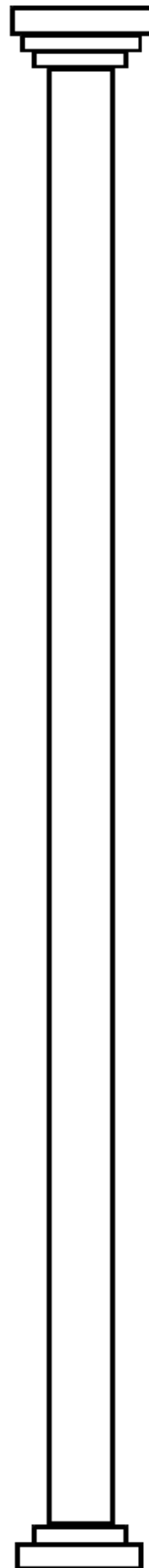
Siamo riusciti a passare solo dopo le dieci, c'era tutta Berlino Est lì in coda, ma l'Ovest ferveva ancora di attività. Tutti i bar, i risto- ranti, perfino i supermercati erano rimasti aperti per l'"occasione". Siamo entrati in un supermercato e beh, è indescrivibile. Gli scaf- fali erano stracarichi di cibi mai visti, e la scelta era fra almeno tre marche. Abbiamo comprato della coca-cola, e ci siamo seduti in un parco lì vicino.

Era così divertente stare lì, sorseggiando bol- licine, ascoltando canzoni americane che pri- ma per noi erano vietate e guardando le luci colorate dell'Ovest.

*10 novembre 2015, dai pensieri di una qua-
rantenne tedesca*

Oggi, per andare a lavoro, sono passata per Bernauer Straße. Ci sono ancora resti di feste e sfilate di ieri, ma non c'è più niente a sepa- rarmi dall'altro marciapiede. Il Muro non c'è più, ormai.

Un giorno di ventisei anni fa un muro è crol- lato. Non era un muro solo di mattoni e ce- mento, ma era anche un muro di incompre-



sioni, pregiudizi, odio. Dopo ventotto giorni, due mesi, ventotto anni e duecentotrentanove morti (accertati), quel muro è crollato, e da allora quel giorno è stato dichiarato dal Parlamento italiano "Giorno della Libertà". Per non dimenticare, e per impedire che nuovi muri siano costruiti, per impedire che possano dividere città, paesi, persone, menti, e che queste divisioni possano portare a tragedie come quella accaduta pochi giorni fa a Parigi.

POESIE

"O nebbia"

Il panino smarrito

*O nebbia, figlia di nessuno,
Ci rattristi manco fossimo a Belluno
Ma invece abitiam'
Nella gran Milan!*

*Del bar il panino sarà squisito
se lo mangerai con bocca vorace
per te sarà come un sacro rito
ma non cader nella via fallace:*

*Ormai capital do'mondo
Senza più alcun fondo
Questa rima è proprio brutta
Ma senza tempo ci sta tutta*

*non salire prima che sia finito
perché in classe non avrai mai pace
e sull'uscio sarai assalito
da una mandria a cui tanto piace.*

*Tutti a Milano siamo senza tempo
Ma per ammirar la nebbia c'è sempre un momento
Fra i gran palazzi di cemento*

*In codesta un essere virtuoso
che eccelle per fame, si butterà
per cibarsi della preda, odioso,*

*Che tu sia al lavoro al calcetto o al bar
Un istante sempre lo devi trovar
Un istante sempre lo troviam per dir: "milan l'è un gran milan"*

*oh essere che sei troppo goloso!
E a te nemmen la carta rimarrà
del panino ancor desideroso.*

Novembre 2015

Novembre 2015
Chiara Castronuovo, Martina Cristini,
Filippo Fontana (2E)

Alessandro Drei, Tommaso Lescio,
Giacomo Lerner (1E)



INDICE

- 2- Il sorprendente Galileo di Brecht
- 3- Il cinema sta perdendo valore tra i più giovani?
- 4- I diritti umani
- 5- Distopia
- 6- Il giorno della libertà
- 7- Poesie: O nebbia ; Il panino smarrito

LA REDAZIONE

CAPOREDATTORE

Costanza Lucchini_____ **3A**

REDATTORI

Michele Pinto_____ **2B**

Asia Penati_____ **4B**

Dulsinia Noscov_____ **4B**

Rossella Ferrara_____ **4B**

Althea Sovani_____ **1E**

Federica Savini_____ **1E**

